

oglia

Farmaci

Vade retro amido

È arrivato finalmente anche in Italia il divieto di utilizzo dell'amido idrossietilico (Hes), cioè di tutti i preparati a base di amidi estratti da mais e patate, usati per decenni su pazienti in condizioni critiche per ristabilire il volume di sangue circolante (voemia) di fronte a forti perdite di sangue, sepsi (un'infezione diffusa dell'organismo), o disidratazione. Il bando è arrivato dall'Agencia italiana del farmaco (Aifa) che ha recepito una raccomandazione dell'Agencia Europea (Ema). E questo perché le medicine a base di questi amidi non solo non sono efficaci ma aumentano la mortalità e il rischio di insufficienza renale.

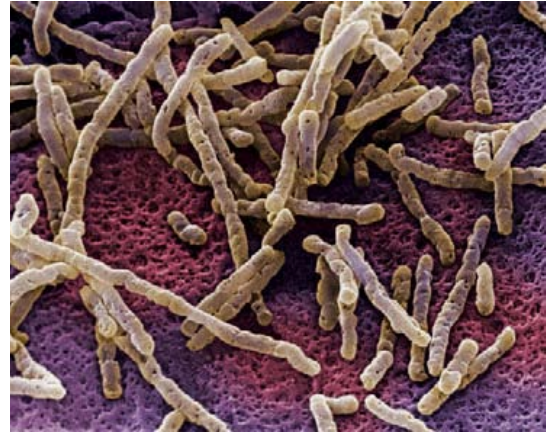
La vicenda ha inizio nel 2010, quando uno dei maggiori esperti mondiali di Hes, il tedesco Joachim Boldt, finisce nell'occhio del ciclone con l'accusa di aver falsificato i risultati di molti dei suoi lavori scientifici. Secondo la commissione di esperti chiamata a verificare, l'anestesista avrebbe infatti ritoccato i dati degli studi clinici, distorto le valutazioni statistiche e testato i farmaci senza l'autorizzazione dei comitati etici. Il tutto per far sembrare l'amido idrossietilico un farmaco delle meraviglie, estremamente efficace e privo di rischi. A seguito dello scandalo, quasi 100 dei suoi lavori vennero ritirati dalle più importanti riviste scientifiche. «Senza quegli studi l'efficacia dei farmaci risultava estremamente ridimensionata», spiega Guido Bertolini, epidemiologo dell'Istituto Mario Negri e responsabile del centro di coordinamento Giviti (Gruppo italiano per la Valutazione degli Interventi in Terapia Intensiva). Infine, nel 2012, due studi clinici hanno mostrato la scarsa efficacia degli Hes e i loro gravi effetti collaterali determinando le decisioni delle autorità sanitarie.

Simone Valesini

Neurologia Paola Emilia Cicerone C'è Botox e Botox

Parlare di botulino dimenticando le rughe. Per raccontare la neurotossina prodotta dal batterio clostridium botulinum, causa di intossicazioni alimentari letali, ma anche terapia per chi soffre di emicranie, tic, distonie o altro ancora. È la sfida lanciata dal neurologo Mauro Porta, autore insieme allo storico Vittorio Sironi del saggio "Un veleno che cura" (Carocci editore 2013). Un centinaio di pagine per guardare oltre ai luoghi comuni associati alla tossina stira rughe, il veleno che paralizza temporaneamente i muscoli in cui viene iniettato e che, come l'antrace e il tetano, è stato studiato dai laboratori militari in vista di possibili impieghi bellici. «È stato un oftalmologo americano, Alan Scott a usare la tossina per correggere lo strabismo», ricorda Porta. Erano gli anni Settanta, e il successo ottenuto dal medico americano ha spinto i neurologi a utilizzarla su altri muscoli. E a scoprirne gli effetti collaterali antirughe che ne hanno fatto la fortuna.

«Il neurologo Mitchell Brin del Mount Sinai Hospital di New York, uno dei pionieri dell'uso della tossina, scherzava dicendo che le sue pazienti sarebbero uscite dal trattamento con meno mal di testa e meno rughe», ricorda Porta. E proprio il trattamento dell'emicrania cronica è oggi uno degli impieghi terapeutici più interessanti della tossina, da poco riconosciuto anche dalla regione Lombardia. Accanto a molte altre possibilità, «per il trattamento di distonie come la chiusura persistente e involontaria delle palpebre e il torcicollo spasmodico, oppure l'ipersudorazione delle ascelle», spiega Porta. Ma anche sintomi di gravi spasticità cerebrali o midollari. Le ricerche più recenti puntano a



sfruttare una delle controindicazioni del botulino, la tendenza della tossina a migrare - in un 10 per cento dei casi - rispetto al luogo dove è stata iniettata. «Stiamo lavorando per sfruttarne le proprietà sul sistema nervoso centrale nel trattamento di patologie dolorose», aggiunge Porta. Ma anche su tic vocali come quelli provocati dalla sindrome di Tourette: «L'abbassamento della voce creato dalla tossina, sembra interrompere il meccanismo che porta all'irrefrenabile ripetizione di ingiurie o interiezioni». Tuttavia, il botulino elimina temporaneamente i sintomi, ma non cura. «L'efficacia della tossina può variare da tre o quattro mesi se iniettata in un muscolo, fino a sei quando è utilizzata nelle ghiandole», spiega il neurologo. E comunque il trattamento è solo una tappa di un percorso terapeutico che spesso deve prendere in considerazione anche fattori psicologici, cercare di individuare le cause del disturbo. E deve evitare

applicazioni troppo frequenti che possono provocare resistenza. Insomma, la tossina botulinica, ricordano Porta e Sironi, è una cosa troppo seria per affidarla ai botox party.

